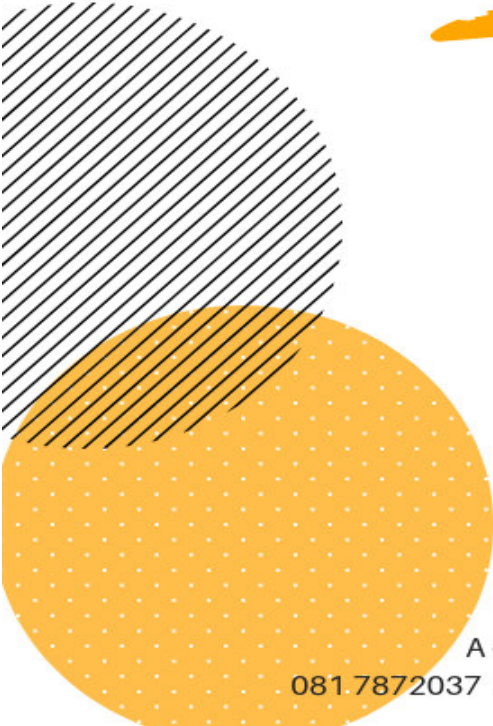




**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gesco
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Lunedì 11 marzo 2019

A Napoli i primi **cinque papà separati** hanno trovato casa nel rione Chiaia

Arriveranno all'inizio di aprile i primi cinque padri separati che saranno ospitati a Napoli presso la Casa dei Papà in via Santa Luisa de Marillac, 10 all'Arco Mirelli, la prima struttura di accoglienza del genere del Sud. Secondo il rapporto della Fondazione Zancan in Italia i papà single sono circa quattro milioni, di cui l'80% in gravi difficoltà economiche. E a Napoli il problema è particolarmente grave: qui alcuni di loro sono senza dimora, vanno a mangiare nelle mense Caritas, vivono in auto, o nel migliore dei casi, tornano a casa dei genitori. La struttura è stata messa in piedi in soli due anni e mezzo e realizzata interamente con le donazioni dei privati, conta nei suoi 300 metri quadrati cinque camere da letto, un'area giochi ed una zona living in comune per socializzare. Gli inquilini potranno soggiornarvi per un

periodo di tempo che va dai diciotto mesi ad un massimo di ventiquattro.

«La casa è stata data in comodato d'uso dalle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli - spiega il presidente dell'associazione Giovani per San Vincenzo, Luigi Carbone, che ha ideato il progetto - ai nostri ospiti chiederemo un contributo simbolico che potrà essere anche zero, nel caso di uomini a reddito nullo o al massimo di cento euro al mese, come contributo alle spese che saranno soprattutto di utenze e di manutenzione.

Alla Casa dei Papà sono arrivate oltre duecento richieste, scegliere i primi cinque ospiti non è stato facile. «Sì, sono tanti quelli che hanno chiesto l'accesso - conferma Carbone - e per questo abbiamo una commissione che valuta i diversi casi, ci sono ovviamente delle condizioni: il bisogno e la volontà a mantenere la condizione genitoria-

le, noi vogliamo che i padri qui trovino la possibilità di stare anche con i propri figli. Nella scelta cerchiamo di privilegiare chi ha veramente bisogno di un alloggio ma che voglia anche darsi da fare per uscire dalla condizione di disagio. In questo senso cerchiamo di spingere gli ospiti a cercarsi un lavoro quando non ce l'hanno e noi stessi li aiutiamo. Così ad esempio abbiamo un utente che dorme al dormitorio pubblico ma sta anche cercando di uscire dalla condizione di disoccupato. Abbiamo scelto di ospitarlo e grazie all'intervento di un imprenditore napoletano della pizza che gli ha offerto un lavoro, potrà fare il cameriere. Ma con gli orari che l'impegno lavorativo gli imporrà, certo non potrà più dormire al dormitorio. Starà da noi e riprenderà anche a lavorare».

La casa dei papà guarda già avanti. Infatti si sta pensando

di attrezzare nuovi spazi in un'ala non ancora ristrutturata da adibire a sala per attività ricreative e per fare i compiti, da destinare ai figli degli ospiti.

«I nostri papà spesso non sanno dove portare i propri figli. Si finisce al centro commerciale o al McDonald, invece con un'area per lo svago potranno stare da noi». Ma non è tutto: i responsabili sono in contatto con un'altra struttura simile che sta nascendo a Fuorigrotta con altri quattro posti e si propone anche come sostegno e orientamento per tutte le associazioni che si occupano seriamente del fenomeno.

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriveranno a giorni gli ospiti della struttura di accoglienza ad hoc. Oltre 200 richieste, presto nuovi spazi

Le cifre

● Secondo il rapporto della Fondazione Zancan in Italia i papà single sono circa 4 milioni, di cui l'80% in gravi difficoltà economiche.

● Alcuni sono senza dimora, vanno a mangiare nelle mense Caritas, vivono in auto.

Via Santa Luisa de Marillac

È qui che si trova la Casa dei Papà, la prima struttura di accoglienza del genere in Sud Italia. Nella foto grande, uno degli spazi interni comuni della casa che si estende per 300 metri quadrati con cinque camere da letto e una zona giochi. Nell'altra foto, il gruppo degli operatori pronti ad assistere i papà separati che dal prossimo mese di aprile prenderanno possesso della loro nuova sistemazione abitativa. Il contributo simbolico richiesto può essere anche zero nel caso di ospiti a reddito nullo

L'appello dei parlamentari

«Detenute madri, incentivare le case famiglia»

La commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza sarà oggi al carcere per mamme e bambini di Lauro, in provincia di Avellino. La struttura ospita 14 ragazze (9 italiane e 5 straniere) con i loro quindici bambini. Si tratta di un istituto a "Custodia attenuata per madri detenute" che somigliano più ad asili che a prigioni ma rappresentano pur sempre una limitazione della libertà per i bambini. «Sono un'esperienza da

comprendere ma anche da superare. Sarebbe necessario un altro istituto previsto dalla stessa legge del 2011, quello della case famiglia protette. Quanto meno nei casi di detenute, condannate a reati non gravissimi, servirebbero a tutelare non solo un diritto sacrosanto delle donne, quello alla maternità, ma soprattutto a fare in modo che i bambini non si trovino a scontare pene per colpe che non sono loro. È ormai unanimemente

riconosciuto che i primi tre anni di vita dei bambini sono fondamentali per il loro sviluppo futuro e per la loro crescita equilibrata», spiega il deputato del Pd, Paolo Siani, che farà parte oggi della delegazione che farà visita all struttura di Lauro.



«Io, prete di strada, tradito dal Comune rimasto senza il campo per 300 ragazzi»

Giuliana Covella a pag. 20

«Ridateci il campo io prete di strada tradito dal Comune»

Appello di don Carmine al sindaco: trecento bambini non possono più giocare, sull'area ora vogliono farci un orto

Giuliana Covella

«Chiedo aiuto al sindaco **Luigi de Magistris**. Se il Comune ci sottrarrà questi spazi per i ragazzi del territorio, sarà come facilitare la strada ai clan per reclutare manovalanza giovanile e verrà meno il ruolo dello Stato». Padre Carmine Amore è il parroco di Santa Caterina a Formiello e coordinatore del I

Decanato, «che comprende le parrocchie che vanno dal centro storico di Napoli fino a Procida», spiega. Da otto anni si prende cura di circa 300 minori della zona che gravita intorno a Porta Capuana, San Giovanni a Carbonara e via Tribunali. Minori dai 7 ai 17 anni, che fino a un anno fa usufruivano dell'unica struttura all'aperto del quartiere, un campetto

sportivo adiacente all'edificio di culto, donato alla parrocchia in comodato d'uso dal Comune. «Ma ora vogliono togliercelo per far posto a un orto cittadino», confida padre Carmine,

costretto a tenere in chiesa 300 bambini in spazi angusti.

LA MISSIONE

Arrivato a Santa Caterina a Formiello otto anni fa, padre Amore proviene dalla chiesa di Santa Maria dei Miracoli, altra zona «calda» del Rione Sanità. Don Carmine è stato da sempre consapevole di dover fare i conti con una realtà difficile come quella che abbraccia le zone di via Carbonara, Porta Capuana e vicoli come Oronzio Costa, storiche roccaforti della camorra. Laddove gran parte dei ragazzi sono abituati a crescere impugnando armi, anziché andare a scuola. Da qui la necessità della missione educativa della Chiesa. «I minori qui non hanno grandi opportunità per lo sport e il tempo libero - spiega il parroco - ecco perché con le nostre attività cerchiamo di offrire loro una chance». Tra le principali attività, fino a un anno fa, c'era il calcio, che circa 300 bambini e adolescenti praticavano nel campetto attiguo alla chiesa. «Da un anno non possiamo più utilizzarlo, perché dovevano partire i lavori del Grande Progetto Unesco. Ci avevano detto che tutto si sa-

rebbe risolto in due mesi, invece da poco hanno aperto i cantieri. Ma a preoccuparmi - rimarca il sacerdote - è che il Comune da quattro anni non mi rinnova il comodato d'uso con il quale mi aveva affidato la struttura. Eppure ogni anno mi chiede di relazionare le attività che svolgo. Pochi giorni fa da alcuni architetti del cantiere ho saputo che sarà realizzato un orto cittadino. E i miei ragazzi che fine faranno? Abbiamo sospeso anche i tornei di calcio con i bambini delle altre parrocchie». L'alternativa nel corso di quest'ultimo anno è stata tenere i 300 minori negli spazi dell'oratorio: «Come si fa a tenere dei bambini in locali angusti, dove non possono fare sport?». Come se non bastasse, dopo il danno la beffa: «Il Comune pretende però che io paghi la tassa sui rifiuti per lo spazio antistante il campetto. Mi sono arrivate cartelle esattoriali da 10 a 12mila euro, che ho affidato ad un legale».

LE ATTIVITÀ

A rischio per i fedeli di Santa Caterina a Formiello anche gli spazi a pianterreno della Torre Virtus di Porta Capuana: qui pa-

dre Carmine svolge le attività del doposcuola per i minori del quartiere («ma vengono anche quelli delle vicine parrocchie dell'Annunziata, di Santa Chiara e di San Giovanni a Carbonara»), la mensa per i poveri e la banda musicale del I Decanato composta da 40 bambini e nata grazie al progetto «Canta, suona e cammina» voluto da Arcidiocesi e Regione. «Vogliono toglierci anche questa - tuona il prete - che è la canonica parrocchiale e per la quale pago regolarmente un canone mensile. Il Comune vuole farne l'ingresso per le visite turistiche alle torri aragonesi, che rientrano nel progetto dell'Unesco. Ma i poveri a cui diamo un pasto caldo ogni giorno, con due turni (a volte tre) da 15 persone, in collaborazione con l'associazione San Vincenzo, cosa diremo? Che li cacciamo?». «Se togliamo questi spazi alle famiglie disagiate a cui paghiamo bollette, bombole del gas e medicinali verrà meno la nostra opera pastorale e soprattutto i minori finiranno nelle mire della criminalità».

**IL PARROCO: DA 4 ANNI
NON VIENE RINNOVATO
IL CONTRATTO, I LAVORI
DOVEVANO DURARE
POCHI MESI E INVECE
È TRASCORSO UN ANNO**



L'AGGREGAZIONE Il campetto conteso, in basso padre Carmine Amore

«Progetto Itaca» corsi di solidarietà

Progetto Itaca Napoli Onlus ha organizzato per la quinta edizione il corso volontari, in collaborazione con l'Università Luigi Vanvitelli. Il progetto è coordinato per la parte scientifica da Andrea Fiorillo, professore associato della Vanvitelli. Obiettivo è formare i futuri volontari dell'associazione alle tematiche dei disturbi psichiatrici, allenandoli a capire quali sono le caratteristiche delle principali malattie mentali e come si manifestano, e infine come possono essere riconosciute e curate in tempo. In questo modo i

partecipanti entreranno nel linguaggio, nell'identità e nel campo di valori del mondo Itaca, in modo da acquisire le competenze per relazionarsi e per agire

nelle varie situazioni con le quali si troveranno a che fare durante la loro vita nell'associazione. Inoltre vi è una parte del corso dedicata alle dinamiche relazionali e alla gestione del lavoro di gruppo, con la specifica finalità di implementare il successo del lavoro di squadra e di far crescere il senso di identità e di appartenenza dei nuovi associati alla Onlus. Senza dimenticare

il sostegno alle famiglie: fra un mese partirà un corso analogo dedicato ai familiari di persone con disturbi psichiatrici, che spesso versano nel totale abbandono, nella completa solitudine. Tutto questo con lo scopo di portare sempre più avanti la missione di Itaca, e cioè di dare una visione innovativa della malattia mentale in modo da far arrivare quante più persone il prima possibile alla diagnosi, così da permettere, a loro e alle loro famiglie, una vita appagata e serena e concedere a tutti loro di vivere liberi dallo stigma e dal pregiudizio. Info: dal

lunedì al giovedì, dalle ore 10 alle 12 allo 08118962262 oppure inviare una mail: segreteria.napoli@progettoitaca.org.

**AL VIA LE LEZIONI
CON LA ONLUS
SULLE DINAMICHE
DELLA MENTE
PER FORMARE
FUTURI VOLONTARI**



IL PROGETTO
Alcune
volontarie
di Itaca
Al via
i corsi
destinati
a istruire
chi
vorrà
collaborare
con
la
onlus

Lo stop della legge Lorenzin Nella «Bonghi» del Rione Luzzatti La preside: oggi a casa chi non è vaccinato

Daniela De Crescenzo

«**O**ggi due bambini della scuola dell'infanzia non potranno entrare in classe: non sono in regola con le vaccinazioni. Una scelta dolorosa ma doverosa».

Parla Rossella De Feo - dirigente scola-

stica dell'istituto Bonghi del rione Luzzatti - nel giorno in cui entra in vigore la legge che prevede l'obbligo della vaccinazione per le iscrizioni all'asilo nido e alla materna e, con modalità diverse, alle elementari, medie e primi due anni delle superiori. «Purtroppo

esiste ancora il timore, specialmente per chi ha avuto casi di autismo in famiglia, che i vaccini possano far sviluppare la malattia».

A pag. 19

«Senza vaccinazioni due miei allievi a casa»

► La preside del rione Luzzatti: «Scelta dolorosa ma necessaria»
► «Ho convocato subito i genitori ma non so che cosa decideranno»

L'INTERVISTA

Daniela De Crescenzo

«Oggi due bambini della scuola dell'infanzia non potranno entrare in classe perché non sono in regola con la norma sulle vaccinazioni. Una scelta dolorosa ma doverosa. Nella mia scuola facciamo di tutto per trattenere i bambini in classe e invece questa volta siamo costretti a mandarli a casa»: Rossella De Feo è

la dirigente scolastica dell'istituto comprensivo Bonghi del rione Luzzatti, quello dell'Amica Geniale. Da anni nell'istituto, frequentato anche da un gran numero di immigrati, si mettono in campo mille iniziative per combattere la dispersione e legare gli studenti alla scuola, a partire dall'organizzazione di un'orchestra che si è aggiudicata più volte il premio Teatro San

Carlo.

Da oggi, infatti, si entra a scuola soltanto con il certificato di vaccinazione. È quanto prevede la legge Lorenzin approvata nel luglio 2017 e attualmente in vigo-

re, che i presidi sono fermamente decisi a rispettare. La legge prevede l'obbligo della vaccinazione per le iscrizioni all'asilo nido e alla scuola materna e, con modalità diverse, riguarda anche le scuole elementari, scuole medie e i primi due anni delle superiori, fino ai 16 anni. Di conseguenza i bambini da zero a sei anni non in regola con le vaccinazioni non possono accedere agli asili nido e alle scuole dell'infanzia; bambini e ragazzi nella fascia d'età da 6 a 16 anni potranno entrare a scuola. In entrambi i casi, se i genitori rifiuteranno ripetutamente di far vaccinare i figli dopo colloqui e solleciti da parte delle Asl, incorreranno nelle sanzioni pecuniarie previste dalla legge.

Chi può essere esonerato dalle vaccinazioni?

«Nessuno che non abbia dei specifici motivi medico sanitari».

Fino a oggi potevano entrare in classe anche i non vaccinati. Cosa prevedeva la norma?

«Che i genitori esibissero la prenotazione alla Asl o facessero l'autocertificazione delle vaccinazioni eseguite in attesa di presentare il certificato entro il dieci marzo».

I genitori di due bambini esclusi hanno presentato il certificato?

«No. Uno è un nuovo iscritto i cui genitori hanno dichiarato di aver assolto l'obbligo, ma non hanno portato la certificazione.

Un altro non è vaccinato, la mamma ha detto di aver prenotato l'appuntamento alla Asl, ma non ha portato alcuna documentazione».

Non ci sono genitori che hanno rifiutato esplicitamente di vaccinare i figli?

«Alla Bonghi no, chi era contrario ha cercato di prendere tempo nella speranza di un decreto che modificasse la legge esistente».

Perché ci sono tanti padri e madri contrari alla vaccinazione?

«Perché esiste ancora il timore, specialmente per chi ha avuto casi di autismo in famiglia, che i vaccini possano far sviluppare la malattia. Nel mio istituto è capitato più di un caso di genitori ostili».

E che fine hanno fatto i bambini, possono frequentare?

«Non lo so, per altri motivi han-

no cambiato scuola. In ogni caso alle elementari, contrariamente a quello che accade per l'asilo, gli alunni restano in classe, visto che si tratta di scuola dell'obbligo, ma i genitori devono pagare la multa. Non è ancora chiaro come si debba intervenire in questi casi. I dirigenti d'istituto si limitano a passare i nominativi alla Asl. È un problema perché bisogna garantire il diritto allo studio sia ai non vaccinati che agli immunodepres-

si».

Che succederà ai due bambini esclusi dall'asilo?

«Per il momento resteranno a casa. Ma si tratta di una sospensione momentanea in attesa che i genitori provvedano a farli vaccinare, come è d'obbligo. Basta anche che presentino la prenotazione alla Asl. Spero che si convincano a farlo subito».

Come hanno reagito i genitori?

«Sono stati convocati a scuola, ma non sono stati sorpresi. Una mamma in particolare già sapeva che sarebbe andata a finire così. Ha fatto una scelta consapevole».

E il bambino?

«Certamente non affronterà una situazione piacevole, si chiederà perché non può più entrare in classe, dove ormai ha tutti i suoi amici, ma non avevo altra possibilità. In questi casi ci troviamo ad escludere dei bambini e questo è l'esatto contrario di quello che facciamo quotidianamente. La scuola deve accogliere e includere tutti. Ma deve anche tutelare tutti, e in questo caso bisogna garantire gli immunodepressi che altrimenti non potrebbero frequentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LEGGE LORENZIN:
DA STAMATTINA
SCATTA L'ALTOLÀ
IN CLASSE SOLO
SE IN POSSESSO
DEL CERTIFICATO**

L'analisi**Se addirittura i vigili
stanno alla larga
dai "fortini" illegali****Antonio Mattone**

Controllo del territorio. È la modalità con cui i clan malavitosi esercitano il loro potere criminale su di un quartiere.

*Continua a pag. 19***Dalla prima di Cronaca****Se addirittura i vigili stanno alla larga dai "fortini" illegali****Antonio Mattone**

Ed è attraverso il controllo del territorio che gli eredi della paranza dei bambini di Emanuele Sibillo avevano il predominio nel Centro storico di Napoli. Almeno fino a sabato mattina, quando alcuni elementi di spicco del sodalizio sono stati assicurati alla giustizia dalle forze dell'ordine.

Gli atti intimidatori contro le pizzerie di Gino Sorbillo e Salvatore Di Matteo molto probabilmente sono solo la punta dell'iceberg. Le attività commerciali della zona dei Decumani sono state da sempre sotto l'imposizione del racket. Ancor di più da quando, con l'incremento del flusso dei turisti, sono presumibilmente aumentati gli importi delle tangenti pretese. «Ci hanno spremuto come dei li-

moni», ha detto in una frase captata durante una intercettazione uno dei soci della pizzeria Di Matteo. Chi non paga o tentenna viene convinto con modi drastici: una bomba o una raffica di proiettili all'ingresso del locale, come è accaduto per i due noti pizzaioli. Oppure si entra nel negozio, si abbassano le saracinesche e dopo aver fatto uscire i clienti vengono picchiati i titolari. Questo è il modo più convincente per farsi pagare. Come avvenne

nel luglio 2015 ad alcuni artigiani di via Costantinopoli che vennero aggrediti e malmenati all'interno del loro negozio con pesanti mazze di ferro. Gli eredi della paranza dei bambini si sentivano invincibili e onnipotenti. Ordinavano pizze e panzarotti senza pagare il conto, affermando così con arroganza e violenza chi comandava.

Nelle stradine adiacenti a Spaccanapoli sono state notate recentemente schiere di moto di grossa cilindrata che circolavano prepotenti con i motori a pieni giri. Scorribande rumorose ed inquietanti per rimarcare il predominio nel centro cittadino. Una egemonia che diventa palese con l'occupazione abusiva di case. Anche il business della droga è saldamente nelle mani dei clan. Un mercato che recentemente sta tornando in auge. I vicoli attorno a via Tribunali sono il terminale di smercio dove si possono procurare le dosi nel caos della movida dei turisti. Il controllo del territorio si esercita con grande efficacia ancor di più con la presenza dei parcheggiatori abusivi, un'occupazione quasi militare di strade e piazze nel cuore della città. Talvolta sono schie-

rati come soldati, uno dopo l'altro senza lasciare un marciapiede per il libero parcheggio. Ci sono delle piazze che sono totalmente in mano agli abusivi senza che nessuno dei 1700 vigili urbani in servizio in città osi avventurarsi all'interno di questi "fortini" dell'illegalità.

Ma davvero non si può fare nulla per impedire questa supremazia arrogante e vessatoria? Si parla di un giro di affari che si aggira attorno ai 100 milioni di euro annui, che entrano nelle casse dei capoclan e che in parte vengono distribuiti tra i loro affiliati, rappresentando un vero e proprio welfare alternativo che sostiene numerose famiglie. Senza dimenticare che gli ingenti guadagni illeciti possono essere reinvestiti per acquisire quote o intere attività commerciali che vanno in difficoltà proprio per le richieste esose degli estorsori.

Sappiamo che la paranza dei bambini è formata da numerosi giovani e immaginiamo che i recenti arresti

non fermeranno le attività illecite del gruppo. Sia perché non tutti i protagonisti sono stati assicurati alla giustizia, ma anche perché c'è sempre un esercito di riserva pronto a subentrare. Chi ha conosciuto Emanuele Sibillo da piccolo lo ricorda come un ragazzo educato e rispettoso, a tratti piacevolmente ironico.

Resta aperta la domanda di quali siano i percorsi tortuosi che portano un adolescente di un quartiere del centro cittadino al vertice di una effe-rata organizzazione criminale. Ed urge trovare risposte perché altri giovani non intraprendano la stessa strada. L'opera meritoria delle forze dell'ordine non basta per debellare la criminalità giovanile. Questo fenomeno va affrontato alla radice. C'è bisogno di contrapporre alle milizie camorriste un esercito di assistenti sociali, di

educatori, di "navigator sociali" potremmo dire con un termine oggi di moda. Una "batteria di fuoco" che intercetti quelle famiglie disagiate che vivono un grande malessere sociale. Purtroppo non mi sembra siano in molti a volersi impegnare in questa battaglia decisiva per il futuro di Napoli.

Il giallo
«Le parole di Sara»
De Giovanni
tra i migranti
e la malapolitica
Palisi a pag. 14



De Giovanni con Sara al primo giallo politico

Ida Palisi

Le scarpe basse, i vestiti sformati, i capelli color argento. E due occhi azzurri che scavano dentro. Cinquantacinque anni, invisibile e bellissima a modo suo, Sara Morozzi è il nome del futuro per Maurizio de Giovanni. Che le dedica un nuovo romanzo, *Le parole di Sara* (Rizzoli, pagine 352, euro 19, con un racconto in appendice) da oggi in libreria, e compie con lei una piccola rivoluzione nell'universo narrativo cui ci aveva abituati finora. Temi nuovi, personalità singolari, un linguaggio secco e veloce che si emancipa dalla retorica dei sentimenti con cui aveva conquistato il grande pubblico, una città attraversata dalla solitudine che è Napoli ma potrebbe essere anche New York, Londra, Parigi. E, soprattutto, un romanzo politico, il primo del genere per lo scrittore napoletano, che racconta dello sfruttamento dei mi-

granti, di uomini di potere senza scrupoli, di istigazione alla violenza e di proposte di leggi regionali con l'obiettivo di arginare l'immigrazione.

«L'idea di fondo è che, con l'economia in crisi e in un territorio disastroso come il nostro, non c'è lavoro per tutti e quindi, quando i migranti arrivano, hanno fame e devono pensare alla famiglia, finendo così per ingrossare le fila della criminalità organizzata. Perciò, se si vuole combattere sul serio la mafia, gli immigrati vanno cacciati. Senza se e senza ma», fa dire nel libro. Ma l'aggancio a una realtà inquieta e ansiogena non ingombra un racconto che è corale e su più livelli narrativi. Perché è la storia dell'amicizia tra due donne, ruvide e non convenzionali, che dà moto alla vicenda: una, Sara, la «Mora» ex agente di un'organizzazione super segreta per la sicurezza dello Stato che ha abdicato alla vita dopo la morte del capo, l'amato Massimiliano (unica voce fuori campo del libro, un piccolo leit motiv narrativo, misto di amore e di saggezza) e l'altra, Teresa, la «Bionda» coetanea e collega molto

più appariscente, invece, che il suo stile lo grida in faccia a tutti nelle prime pagine: «Niente figli e niente marito, sesso a volontà, se serve, eccome se serve, ma sempre rigorosamente occasionale, una botta e via, al massimo due, mai una terza». Ma si innamora di Sergio, uno stagista fascinoso e ambiguo, che scompare all'inizio, e per ritrovarlo coinvolge Sara nell'inchiesta.

E poi è anche una vicenda intergenerazionale, un confronto tra una schiera di «vecchi» (tra cui un certo Lembo dei servizi segretissimi, deus ex machina occulto o forse, anche lui, nelle mani di qualcun altro) e giovani irrisolti come Viola, la nuora di

Sara che l'aiuta nelle indagini e cerca un nuovo amore negli appuntamenti al buio, o Rachele, la fidanzata dello stagista, che non vuole rinunciare a una vita di agi costruita sullo sfruttamento del lavoro, e Sergio stesso, rampollosenza troppiscrupoli.

«Persone inquiete che vivono in un mondo che non capiscono» dice de Giovanni, che rinuncia all'edonismo spinto di certe figure femminili alla Monica Bellucci cui ci aveva abituato altrove, ma non al suo umorismo, sfogandolo con qualche citazione sopra le righe di canzoni e canzonette italiane e, soprattutto, con l'ispettore Davide Pardo, sfortunatissimo con le donne e schiavizzato dal suo enorme cane Boris, impacciato come il ladro Dortmund nato dall'ironia in chiave noir di Donald Westlake, cui dichiaratamente l'autore si ispira. E se il piccolo Massimiliano, il nipotino di Sara, è una spia di

tenerezza, il cieco Andrea, che aiuta nelle indagini e sa leggere senza occhi, è un tributo al suo immaginario di personaggi con i super-poteri che si nascondono sempre sotto le spoglie di gente qualunque.

Ma guai a dirgli che questa Sara è l'erede di Luigi Alfredo Ricciardi, il commissario che vede i morti e che in estate finirà il suo ciclo esistenziale (ucciso in guerra? Ancora non si sa), in attesa di essere portato in tv. «Sara non è una poliziotta e, a differenza di Ricciardi e pure di Lojacono e dei Bastardi - dice - ha mosso tutta la sua vita in maniera collaterale, guardando la realtà dall'esterno, non si fa coinvolgere. Lei è un'osservatrice, non entra nel merito delle cose per cambiarle». Nel gioco delle sottrazioni, dove la città è la Napoli del Vomero e della periferia ma anche non lo è, i personaggi si mettono in moto ma si tengono fuori, la verità è importante

ma non a tutti i costi, il nuovo de Giovanni non ci fa rimpiangere i suoi gialli sentimentali né il sintagma di fame, amore e soldi che pone alla base degli altri suoi libri. Sara ha gli occhi azzurri di Valeria Golino, il fascino di Maria Pia Calzone (che la mette in scena oggi alle ore 18,30 al teatro Augusteo, dove leggerà alcuni brani accompagnata dalla musica dal vivo di Marco Zurzolo), la semplicità di Carla Signoris, «bellissime e sexy senza maschere e senza infingimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALL'AUGUSTEO
Maurizio de Giovanni presenta alle 18.30 il suo nuovo libro al teatro Augusteo di Napoli con la Calzone e Zurzolo. A destra, Tommy Orange



Lancio in teatro per il secondo capitolo delle avventure dell'investigatrice «invisibile» Che si deve muovere tra sfruttamento di migranti e uomini di potere senza scrupoli

«Non siamo eroi né mosche bianche» I **papà blogger** si coalizzano sul web

Sempre più social,
condividono i problemi
Il 24 marzo a Roma
il primo maxi-raduno
Francesco: dateci fiducia

Papà sempre più social che, tutorial alla mano, si aggiornano e imparano giochi e canzoni mentre condividono con gli altri le favolose avventure quotidiane vissute con i loro bebè. Dall'arduo compito di cambiare pannolini fino alla scelta delle ricette per lo svezzamento o per far mangiare meglio i propri pargoli. E saranno guai se chiamerete uno di loro "mammo". Sono solo papà contemporanei, papà 2.0. Papà blogger perché tra i cosiddetti *family creator*, *influencer* che parlano di famiglia e figli, non ci sono solo le mamme. «Peccato che fino a poco tempo fa non sapessimo come o dove incontrarci - racconta Patrizio Cossa, scrittore romano, papà e blogger - Così ho pensato di creare Bar Papà, un evento che si terrà per la prima volta il 24 marzo presso i Pinispettinati di Roma, per incontrarci e parlare di noi. Del fatto che non siamo eroi e non siamo mosche bianche. Siamo padri».

Un'occasione che vedrà i genitori blogger raccontarsi, divertirsi e sfidarsi. «Alle olimpiadi del pannolino. Siamo agguerritissimi ma in realtà è un'iniziativa #iocambio che vuole spingere i locali e luoghi pubblici a mettere fasciatoi anche nei bagni degli uomini perché a volte sono le piccole cose che contano e fanno la differenza». Cossa, che è autore di diversi libri, ha iniziato questo suo viaggio da papà quando è nata Selina con il libro e blog *Niente panico! Come sopravvivere alla*

paternità. Libro a cui ha fatto seguito il più recente *Bar Papà - storie maschie macchiate al latte*, che dà anche nome all'evento e che raccoglie storie di padri. Giovani, anziani. C'è la storia di una famiglia arcobaleno composta da due padri con due bimbi meravigliosi. E c'è anche quella di Francesco Uccello, giornalista napoletano, autore del blog *Mo te lo spiego a papà* (che ha dato il nome a un libro di Uccello), in cui racconta le sue avventure con Da1 e Da2. Al secolo Davide e Dario di 11 e 10 anni.

«Il blog? - chiede Francesco - Lo ammetto. È nato come mio sfogatoio personale. Oltre a scrivere ho sempre lavorato come educatore con cooperative sociali che si occupano di bambini a rischio, difficili. Avere due bimbi? Doveva essere una passeggiata. Mi sbagliavo. Non avevo messo in conto le tante emozioni che si provano quando si è padre». E così Uccello si è messo in gioco mixando la sua esperienza e le sue emozioni. «Dovevo raccontare ad alta voce questi sentimenti contrastanti. Cosa fatta spesso dalle mamme, ma ancora oggi guardata con sospetto quando viene fatta da un uomo. Avete notato infatti che sono tantissime le mamme blogger e ancora pochi i papà social? Ma qualcosa sta cambiando. Ma a prescindere dai numeri quello che in teoria conta più di ogni altra cosa è il confronto e sono tante le donne che mi leggono per scoprire cosa hanno i papà nella loro testa. Volete la ri-

sposta? Ebbene spesso pensiamo che vorremmo avere un po' più di fiducia, proprio dalle mamme che non sono le guardiane della verità assoluta per il benessere dei loro bambini. Fidatevi dei padri dei vostri bambini. Non li avveleneranno con le pappe e non dimenticheranno di cambiargli il pannolino e nemmeno useranno lo scotch da imballaggio per fermarglielo. Anche perché oggi come oggi con le tante coppie che lavorano è indispensabile darsi una mano. Ed è bello. E fa bene ai bambini che così imparano a non affidarsi a degli stereotipi».

D'altronde lo dicono i dati di Google che in una survey sugli usi e costumi del web ha stimato che l'86% dei padri si avvale del web per trovare info sul montaggio di giochi e reperire ricette ad hoc per i bambini, l'80% in particolare cerca consigli di vario genere su Youtube e il 72% consigli sui regali per i bebè. L'82% poi passa il tempo a vedere video per informarsi su canzoni e cartoni graditi ai loro bambini così da conoscere i loro gusti.

«Non è un papà, eppure mia moglie usava molto il web quando era in attesa di Enrico. - racconta Diego Di Franco, papà napoletano trasferitosi da un po' a Milano e blogger de *Il meraviglioso mondo dei papà* - Era entrata

Patrizio Cossa

«Locali e luoghi pubblici mettano i fasciatoi anche nei bagni degli uomini» in una serie di forum per mamme e devo dire ho trovato l'idea carina e così ho cercato qualcosa di analogo. Poi nel 2014, poco prima che nascesse Enrico, il 21 gennaio, ho aperto la pagina Facebook che in pochi mesi ha raggiunto gli undicimila fan, a giugno 2015 poi il blog, il canale YouTube e più recentemente Instagram. Per mostrare che ero

un superpapà? Non direi. Non lo sono. Sono solo un padre che ama condividere quel po' di esperienza che sto accumulando e che ama vivere la paternità a 360 gradi. Social compresi. Consapevole che a volte può anche essere utile. Ad esempio spesso sfrutto i social e sul blog per campagne di sensibilizzazione su questioni importanti come la sordità infantile o altro. Cercando di esser vicino, per quanto possibile, ai padri, e alle mamme, in difficoltà».

Paola Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono

● In gergo si chiamano "daddy-blog". In internet sono sempre più i papà online che decidono di tenere un diario sul web per raccontare la loro vita, quella della loro famiglia e soprattutto delle avventure dei figli. Una scelta di condivisione che spesso aiuta a superare ostacoli e a evitare errori



Genitori on line
Diego Di Franco con il figlio Enrico, nato un anno prima del suo blog e, sotto, Francesco Uccello con il libro che reca lo stesso nome del suo fortunato blog in cui è alle prese con i due figli

